

Esposti e famiglie affidatarie in una comunità del pedemonte veneto (1757-1868)

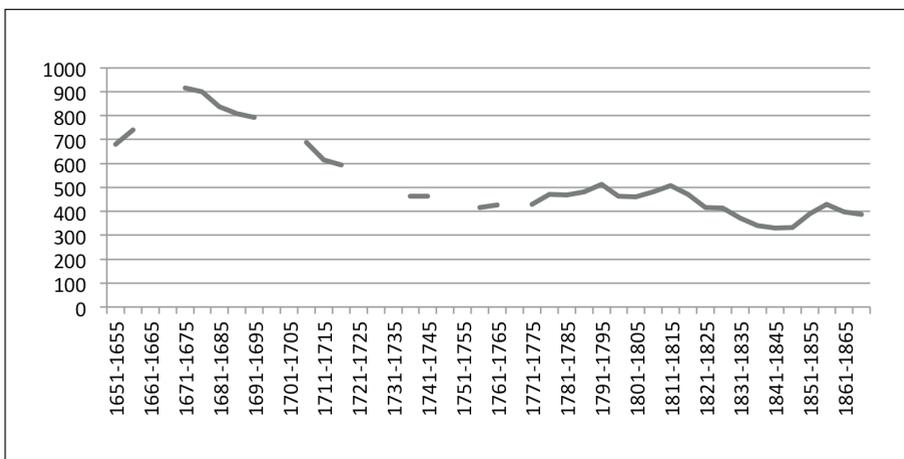
CLAUDIO DA SOLLER

Ricercatore indipendente

1. Introduzione

Il fenomeno sociale dell'abbandono dei neonati in Italia e in tutta Europa è stato trattato da un'ampia e consolidata serie di studi, specialmente per ciò che riguarda l'età moderna¹. Nei territori oggi compresi nella Regione Veneto, a cominciare dal Trentino, la struttura principale che accoglieva i bambini abbandonati di Venezia e delle zone circostanti era il Pio Luogo della Pietà, da qui in avanti chiamato 'il Pio Luogo' o 'l'Istituto'. Il Pio Luogo accoglieva in media circa 850 bambini all'anno nell'ultimo quarto del Seicento, mentre a metà del Settecento la media annua si era ridotta a circa la metà. Gli abbandoni aumentarono nuovamente con una media annua di circa 500 a cavallo dell'Ottocento, per poi scendere sotto ai 400 negli anni Trenta e Quaranta, in controtendenza all'andamento degli altri brefotrofi italiani ed europei². Dopo un altro aumento negli anni Cinquanta dell'Ottocento gli abbandoni raggiunsero poi il minimo storico alla fine del secolo. Dal 1651, il primo anno di cui si sono conservati i registri d'ingresso dell'Istituto, fino al 1871, anno in cui fu abolito il sistema di accoglienza anonima, gli abbandoni furono circa 120.000 (fig. 1).

Per supplire a una permanente carenza di balie interne per l'allattamento dei neonati il Pio Luogo cominciò già alla fine del Cinquecento ad affidare i neonati a balie esterne residenti in città. A metà del Seicento, il drastico aumento di abbandoni, l'altissima mortalità a causa delle condizioni malsane all'interno dell'Istituto, la carenza di famiglie affidatarie in città e i loro abusi del sistema, nonché la necessità di contenere le spese, spinsero la direzione a estendere gli affidamenti dei 'figli del Pio Luogo' a famiglie in altre località del Dogado e, in seguito, nelle campagne dell'immediata terraferma (Lugato 2011, 111-115). Anche se i registri di baliatico esterno del Pio Luogo anteriori alla metà del Settecento sono andati persi, sappiamo che i primi affidamenti nelle zone pedemontane risalgono almeno alla fine del Seicento, come documentato nei registri di due parrocchie di San Vendemiano (Perin 2012)⁴. A metà del Settecento l'Istituto stabilì che tutti i bambini a baliatico esterno fossero affidati nelle «ville, preferendo le più lontane al possibile da questa Dominante» (Fersuoch 1994, 515). Agli inizi dell'Ottocento circa l'80% dei bambini in carico all'Istituto si trovava a balia in campagna⁵. A causa delle lacune nei registri di baliatico, è difficile stimare quanti furono i bambini affidati nei paesi dell'entroterra veneziano tra il 1651 e il 1871. Considerando che i flussi di affida-

Fig. 1. *Abbandoni al Pio Luogo di Venezia 1651-1875 (medie annuali per quinquenni)*³

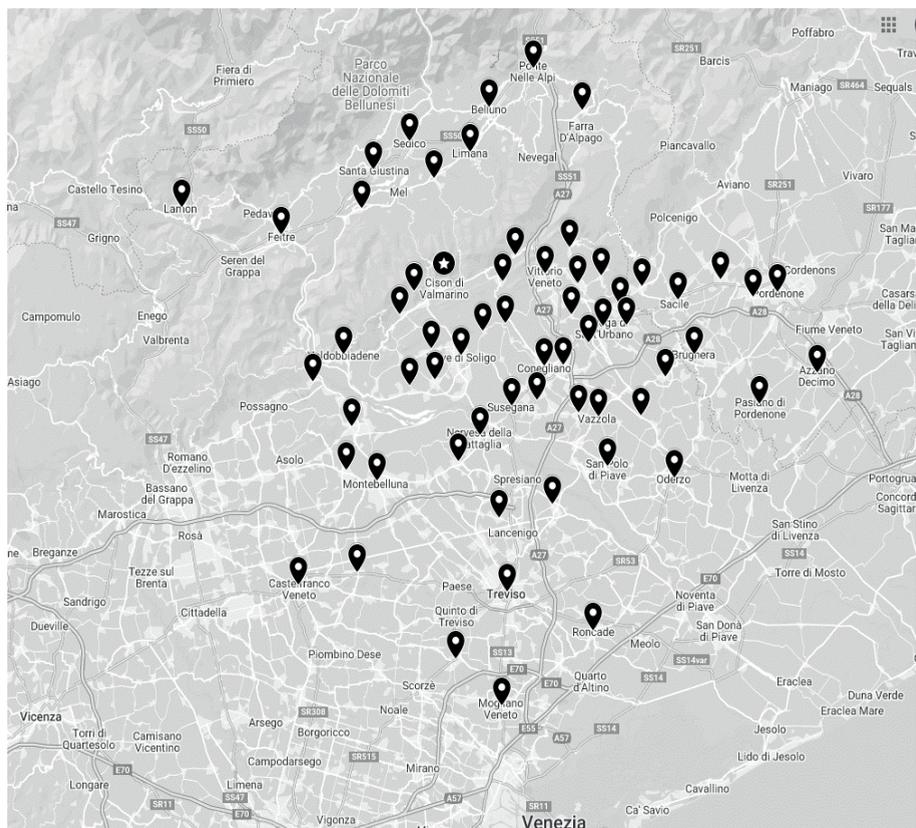
Fonti: nota 3.

mento non furono costanti, che la mortalità nei primi giorni di vita all'interno dell'Istituto era elevata, che alcuni neonati erano ancora affidati a famiglie di Venezia e che altri (pochi) rimanevano in Istituto, il numero totale di neonati affidati a balie in campagna in questo periodo si può stimare conservativamente ad almeno 50.000⁶.

L'incentivo principale per le balie era la 'dozzina', il sussidio pagato ogni dodici settimane, che diminuiva negli anni successivi al primo, cioè dopo l'allattamento, ma continuava generalmente fino al compimento dei 12 o 14 anni del bambino. La dozzina non costituiva un incentivo adeguato alle balie di Venezia, ma i governatori dell'Istituto nel 1768 sostenevano che rimaneva comunque «sufficiente ad interessare tutta la contadinanza, copioso essendo sempre il numero delle femine ricercanti queste creature che sogliono spargersi per la maggior parte nelli territori del Friuli e di Conegliano e qualche portione in quello di Padova» (Fersuoch 1994, 513-514). Nei primi decenni dell'Ottocento il flusso di affidamenti si diresse anche verso il Feltrino e intorno alla metà del secolo principalmente in provincia di Padova (Cosmai 1997, 269-270).

Un'indicazione indiretta dei luoghi dove furono affidati i figli del Pio Luogo è fornita dai cognomi dei loro discendenti attuali. Fino alla fine del Settecento il cognome degli esposti nei registri parrocchiali dei luoghi di affidamento era semplicemente il toponimico 'del Pio Luogo' o 'della Pietà'. In seguito, gli archivi parrocchiali attestano il passaggio al cognome 'Casagrande', verosimilmente in riferimento alla 'casa grande' del Pio Luogo della Pietà di Venezia, dopo il 1830 chiamato Casa centrale degli esposti di Venezia⁷. La mappa (fig. 2), basata su un'analisi dei cognomi riportati negli elenchi telefonici nel 2021, evidenzia i comuni in cui risiedevano due o più persone con i cognomi Del (o Dal) Pio Luogo, Della (o Dalla) Pietà e Casagrande nelle province di Treviso e Belluno (che insieme rappresentano il 77% di quelli in Veneto) e della provincia di Pordenone (il 66% di quelli

Fig. 2. Presenza del cognome Del Pio Luogo, Della Pietà e Casagrande nelle province di Treviso, Belluno e Pordenone



Fonte: ricerche nominative sul sito www.paginebianche.it - Map data ©2021 GeoBasis-DE/BKG (©2009), Google.

in Friuli-Venezia Giulia)⁸. In particolare, la più alta frequenza si registra nei comuni di Conegliano, Vittorio Veneto e Tarzo, dove vivono circa un terzo delle persone con questi cognomi in provincia di Treviso. In provincia di Belluno circa la metà risiedono a Belluno e a Santa Giustina, mentre in provincia di Pordenone il 90% si trova a meno di 20 km dal confine con l'odierna provincia di Treviso.

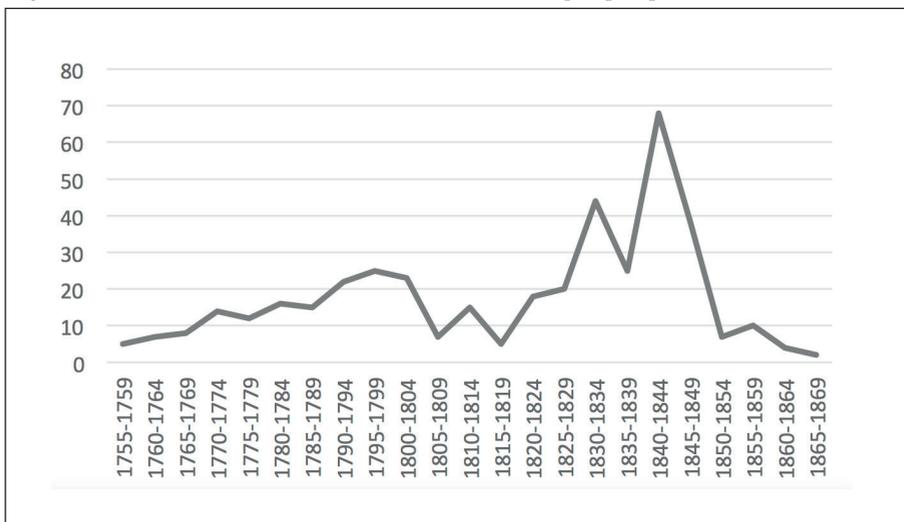
Naturalmente questi dati sono solo indicativi: essendo basati sui cognomi riportati negli elenchi telefonici non possono essere considerati un campione rappresentativo e comunque riguardano all'incirca solo la metà dei discendenti, cioè i discendenti di figli del Pio Luogo maschi che hanno trasmesso il cognome ai figli. Inoltre, bisogna tenere in conto il forte esodo nel Novecento dalla campagna ai centri urbani. Nonostante questi limiti, i dati frammentari dei registri di baliatico esterno del Pio Luogo supportano questa distribuzione geografica degli affidamenti nel Settecento e Ottocento.

Questa ricerca microdemografica vuole contribuire alla letteratura sugli esposti descrivendo alcune caratteristiche dei bambini in affidamento e delle loro famiglie affidatarie nella comunità di Tovena, frazione del comune di Cison di Valmarino in provincia di Treviso, tra metà Settecento e metà Ottocento⁹. Il comune, contrassegnato da una stella nella mappa (fig. 2), si trova a circa 80 km a nord di Venezia, nelle Prealpi trevigiane, in quella che è conosciuta come la Vallata. Lo 'stato delle anime' redatto dal parroco nel 1740 riporta la presenza a Tovena di 631 persone suddivise in 123 famiglie (Gasparini 1984, 120-121). A quel tempo il paese faceva parte del feudo di Valmareno, appannaggio dei conti Brandolini e sotto il controllo della Repubblica di Venezia fino al 1797. Come altri paesi della fascia prealpina era caratterizzato da un'economia prettamente rurale di campi coltivati, pascoli e boschi; la stragrande maggioranza degli abitanti erano contadini, proprietari di piccoli appezzamenti, fittavoli, mezzadri dei conti o braccianti. A circa una giornata di viaggio in diligenza e a piedi da Venezia, Tovena era uno dei principali luoghi di passaggio verso la Valbelluna attraverso il vicino passo di San Boldo, frequentato anche dagli 'zattieri' che risalivano il Piave¹⁰. Come il resto dei territori che erano appartenuti alla Serenissima, fu soggetto all'amministrazione della prima dominazione austriaca (1797-1804, provincia di Venezia), a quella francese (1805-1814, dipartimento del Tagliamento) e alla seconda dominazione austriaca (1815-1866, distretto di Serravalle) fino all'annessione al Regno d'Italia. Nel frattempo, la popolazione del paese era aumentata del 65%: lo 'stato delle anime' del 1861 riporta 1.044 persone, suddivise in circa 200 famiglie¹¹.

I dati che seguono sono ricavati da due fondi archivistici. La fonte principale è l'archivio della parrocchia dei SS. Simone e Giuda di Tovena (APT) che, anche se non contiene registri specifici dedicati agli esposti, attraverso i registri canonici e civili permette la ricostruzione nominativa delle famiglie affidatarie e i decessi, cresime e matrimoni degli affidati. L'altra fonte è costituita dai registri di baliatico esterno dell'archivio storico dell'attuale Istituto provinciale per l'infanzia Santa Maria della Pietà di Venezia (ASMPVE), erede istituzionale del Pio Luogo. Purtroppo, circa la metà dei registri di baliatico esterno da metà Settecento a metà Ottocento sono mancanti e molti altri sono incompleti.

2. Affidamenti a Tovena

Incrociando i dati delle due fonti, il primo affidamento a Tovena è attestato nel 1757 e l'ultimo nel 1868, per un totale di 360 bambini, circa la metà di questi tra il 1830 e il 1850¹². Al loro arrivo a Tovena i figli del Pio Luogo avevano già superato diverse difficoltà. Erano sopravvissuti all'evento della nascita e alle prime, critiche ore di vita. Erano stati poi portati all'Istituto dalla madre o da un'estranea, a volte da luoghi distanti molti chilometri da Venezia, e depositati nella 'scafetta' o 'ruota'¹³. Qui erano stati accolti dal personale dell'Istituto che gli aveva prestato le prime cure in un ambiente malsano e sovraffollato. Quando, dopo uno o più giorni, erano stati consegnati alla futura balia, o a un'altra persona venuta appositamente a Venezia e autorizzata dall'Istituto, avevano dovuto affrontare un disagiata viaggio fino a Tovena. La mancanza di registri di baliatico per alcuni anni porta inevitabilmente a sottovalutare il numero di affidamenti. Allo stesso tempo, i registri parrocchiali

Fig. 3. Affidamenti a Tovena 1755-1869 – Valori assoluti per quinquenni¹⁵

Fonte: elaborazione di dati in APT-1; ASMPVe-1.

riportano i decessi dei figli del Pio Luogo ma non contengono informazioni su bambini che furono poi riaffidati in altri paesi, restituiti al Pio Luogo o ai genitori, o che da adulti lasciarono Tovena. Una stima di questi casi porta il totale dei figli del Pio Luogo affidati a Tovena ad almeno 400¹⁴.

L'andamento degli affidamenti a Tovena non sembra relazionato all'andamento degli abbandoni a Venezia (fig. 3). Nella seconda metà del Settecento si osserva un aumento graduale ma consistente, per arrivare nell'ultimo decennio a una media di cinque bambini all'anno affidati a famiglie di Tovena. Segue nel tumultuoso ventennio 1800-1819 una drastica diminuzione degli affidamenti. Gli arrivi cominciano ad aumentare dopo il 1820-1824, con una media di sei bambini all'anno, fino a raggiungere due picchi: nel 1830-1834 la media annuale è di nove bambini, con un massimo di 14 affidi nel 1830, mentre nel 1840-1844 la media annuale è salita a 13 bambini, con un massimo di 19 nel 1842. Dopo il 1860 solo cinque bambini sono affidati a famiglie di Tovena.

2.1. Età al momento dell'affidamento. L'età di affidamento è conosciuta solo per i casi in cui le date di nascita e di affidamento sono documentate nei registri di baliatico, che formano delle serie complete solo per i periodi 1790-1797, 1829-1832 e 1839-1857, rappresentando il 40% dei bambini affidati a Tovena tra il 1757 e 1868 (143 casi). La tabella 1 riporta i dati per i tre periodi. Nel 1790-1797, l'81% degli affidamenti avviene entro le prime due settimane di vita e nessuno oltre le tre settimane. Nel periodo 1829-1832 gli affidamenti entro le prime due settimane scendono al 74%, mentre nel periodo 1839-1857 questi affidamenti costituiscono solo il 39%. In quest'ultimo periodo il 37% degli affidamenti avviene tra le due settimane

di vita e il mese, con vari riaffidamenti di bambini tra uno e 12 mesi (13%) e il 10% tra uno e dieci anni compiuti. Nonostante la frammentarietà dei dati, sembra chiara una tendenza nella prima metà dell'Ottocento verso affidamenti più tardivi rispetto alla fine del Settecento, cioè nella seconda e terza settimana di vita e con diversi riaffidamenti dopo l'età di svezzamento¹⁶.

Tab. 1. *Età al momento dell'affidamento in tre periodi (percentuali)*

Età	1790-1797	1829-1832	1839-1857
1-7 giorni	39%	26%	6%
8-14 giorni	42%	48%	33%
15-21 giorni	13%	13%	26%
22-31 giorni	0%	4%	11%
1<2 mesi	6%	4%	6%
2<3 mesi	0%	4%	3%
3<12 mesi	0%	0%	4%
1<6 anni	0%	0%	4%
6<10 anni	0%	0%	6%

Fonte: elaborazione di dati in ASMPVE-1.

3. Le famiglie affidatarie

I dati dei registri parrocchiali e dei registri di baliatico ci permettono di documentare 196 balie che presero in affidamento 346 bambini (il 96% di quelli attestati). Poco più della metà delle famiglie (55%) prese in affidamento un solo figlio del Pio Luogo¹⁷. Il 45% ne prese in affidamento più di uno: il 21% prese due bambini; il 13% ne prese tre e l'11% ne ebbe da quattro fino a sette. La tabella 2 riporta le frequenze e le percentuali.

Tab. 2. *Affidamenti per balia 1757-1868*

Affidamenti	Balie	%	% Cumulate
1	107	54,6%	54,6%
2	42	21,4%	76,0%
3	26	13,3%	89,3%
4	10	5,1%	94,4%
5	5	2,6%	97,0%
6	3	1,5%	98,5%
7	3	1,5%	100%
Totale	196	100%	

Fonte: elaborazione di dati in APT-1; ASMPVE-1.

Quali erano queste famiglie? I registri canonici raramente forniscono dati sulla condizione economica delle famiglie. Tra il 1815 e il 1864, però, i registri civili compilati dai parroci per l'amministrazione austriaca ne riportano la 'condizione' sociale. La condizione più comune è quella di 'villico' (88,4%), termine che indica piuttosto genericamente coloro che hanno un proprio terreno da coltivare, ma anche i mezzadri, pastori o braccianti. L'altra categoria più comune è quella di 'artigiano' (11,4%), a volte nella variante di 'artista' e solo occasionalmente è indicato il mestiere specifico: 'fabro', 'sarto', 'lanajolo', 'frutajolo', 'calderajo', 'traficante', 'esercente' e 'oste'. Solo una famiglia, originaria del Trentino, è indicata come 'civile', cioè appartenente alla piccola borghesia. In oltre il 90% dei casi le famiglie che prendevano in affidamento un neonato erano quelle in cui la madre era in grado di allattare in seguito alla nascita (e generalmente la morte prematura) di un figlio; nei casi in cui i bambini avessero superato l'età dello svezzamento le balie dovevano comunque essere considerate madri idonee dal parroco. La tabella 3 riporta il numero di famiglie che ebbero dei figli tra il 1815 e il 1864, escludendo quelle poche coppie che non ebbero figli. In totale, il 35,6% delle 362 famiglie con figli nati tra il 1815 e il 1864 prese dei bambini in affidamento. Fra questi vi era una maggiore percentuale di villici (36,6%) che di artigiani (28,6%)¹⁸.

Tab. 3. *Affidamenti per famiglia secondo la condizione sociale (famiglie con figli nati 1815-1864)*

Condizione	Famiglie	Fam.° con affidi	Percentuale
Villici	320	117	36,6%
Artigiani	42	12	28,6%
Totale	362	129	35,6%

Fonte: elaborazione di dati in APT-2.

I dati sono basati sul numero di affidamenti attestati per questo periodo e di cui si conosce la famiglia affidataria. Tenendo presente che questi dati sottovalutano il numero reale di bambini in affidamento, possiamo stimare che circa il 40% delle famiglie con figli nati tra il 1815 e il 1864 prese almeno un bambino in affidamento. Nel periodo 1830-1846 gli arrivi di bambini del Pio Luogo a Tovenà raggiunsero il livello più alto e così troviamo anche la percentuale più alta di famiglie affidatarie: circa il 60% delle famiglie con figli nati in quel periodo prese uno o più bambini in affidamento¹⁹. In ogni caso, a causa dell'elevata mortalità infantile, le famiglie non erano particolarmente numerose, nel senso che ogni anno c'erano in media tre figli in famiglia, inclusi quelli in affidamento.

3.1. Affidamenti a famiglie del Pio Luogo e alle famiglie di seconda generazione. Un altro aspetto che si può approfondire riguarda quale fosse, da parte di una famiglia formata dal matrimonio con una figlia o figlio del Pio Luogo, o da uno dei loro figli (la 'seconda generazione'), la propensione a prendere in affidamento un bambino. In altre parole: elaborando i dati raccolti sulle famiglie che ebbero figli tra il 1815 e il 1864 risulta che le famiglie formate da almeno una figlia/o del Pio Luogo, che

costituivano circa il 7,5% delle famiglie di Tovenà, rappresentavano solo il 3,1% delle famiglie affidatarie, come riportato nella tabella 4.

Tab. 4. *Famiglie con figli nati tra il 1815 e il 1864 e con affidamenti*

Tipologia famiglie	Famiglie con affidi		Famiglie senza affidi		Totale famiglie	
	N	%	N	%	N	%
Del Pio Luogo ²⁰	4	3,1%	23	9,9%	27	7,5%
Seconda generazione ²¹	8	6,2%	20	8,6%	28	7,7%
Altre famiglie di Tovenà	117	90,7%	190	81,5%	307	84,8%
Totale	129	100%	233	100%	362	100%

Fonte: elaborazione di dati in APT-1; ASMPVe-1.

Le famiglie di Tovenà con almeno un componente che fosse figlio/a di un esposto (la seconda generazione) costituivano il 7,7% delle famiglie di Tovenà e rappresentavano il 6,2% delle famiglie affidatarie. Quindi, sono proprio le famiglie formate da figli del Pio Luogo quelle che sembrano meno propense a prendere dei bambini in affidamento, rispetto a quelle dei loro figli e alle altre famiglie di Tovenà. Perché? Un'ipotesi è che, invece di sentire un'affinità con i bambini dell'Istituto, volessero affrancarsi dal loro stato di figli del Pio Luogo. Oppure era lo stesso parroco, se non l'Istituto stesso, che era reticente ad affidare un bambino a queste famiglie. Purtroppo, le famiglie del Pio Luogo e quelle di seconda generazione documentate nei registri parrocchiali sono poche ed è difficile dire se queste percentuali rispecchino realmente delle differenze di comportamento²².

4. Riaffidamenti, riconsegne ai genitori e mortalità

Per quanto tempo i bambini che arrivavano in affidamento a Tovenà rimanevano in paese? Una delle ragioni esplicitate dell'Istituto per incentivare l'affidamento a famiglie nell'entroterra veneziano, e particolarmente nella zona prealpina, era che i neonati avrebbero avuto migliori probabilità di sopravvivere in un ambiente più salubre dell'Istituto e se presi in cura da una famiglia contadina²³. Le famiglie affidatarie potevano restituire i bambini al Pio Luogo prima del termine dell'affidamento, a 12 o 14 anni (tab. 7). In questi casi l'Istituto provvedeva a riaffidarli ad altre famiglie a Tovenà o in altri luoghi²⁴. Oppure, era l'Istituto stesso a ordinare la restituzione in caso di richiesta dei genitori naturali.

4.1. *Riaffidamenti e riconsegne ai genitori.* A causa delle lacune dei registri di baliatico è difficile stabilire con precisione la percentuale di bambini riaffidati ad altre famiglie fuori Tovenà, riconsegnati ai genitori, o che vissero in paese dopo la fine del periodo di affidamento, ma che poi si trasferirono altrove. È possibile comprendere indicativamente alcuni aspetti della permanenza a Tovenà dei bambini riportando i dati sui riaffidamenti, sulle riconsegne ai genitori e sui decessi per i periodi 1790-1799, 1829-1832 e 1840-1850, tre periodi con i dati più completi dei registri di baliatico (tab. 5)²⁵.

Tab. 5. *Movimenti dei bambini affidati in tre periodi*

Movimenti	1790-1799		1829-1832		1840-1850	
	N	%	N	%	N	%
Riaffidati fuori paese < 14 anni	15	32%	5	13%	17	15%
Riconsegnati ai genitori < 14 anni	0	0%	3	8%	7	6%
Morti in affidamento in paese < 14 anni	29	62%	12	31%	50	45%
Morti 14-19 anni in paese	1	2%	7	18%	17	15%
Morti ≥ 20 anni in paese	2	4%	12	31%	19	17%
Totale	47	100%	39	101%	110	98%

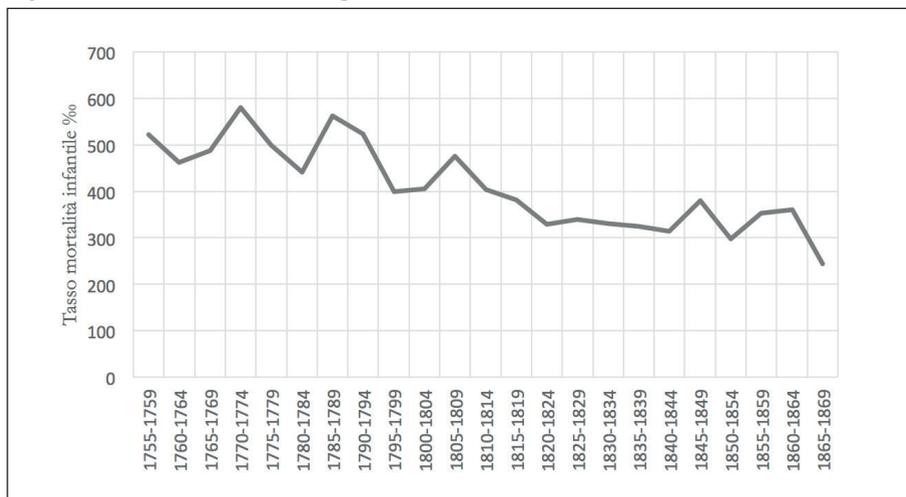
Fonte: elaborazione di dati in APT-1; ASMPVe-1.

Nota: il totale delle percentuali è diverso da 100% poiché i decimali sono arrotondati.

Nel periodo 1790-1799 il 32% dei bambini furono riaffidati a un'altra famiglia fuori Tovenà. La percentuale scende al 13% nel 1829-1832 e al 15% nel 1840-1850. Per ciò che riguarda i casi di riconsegna ai genitori prima dei 14 anni, questi rappresentano solo il 6-8% e sono documentati solo dopo il 1829. Più significativo è il dato che il 62% dei bambini affidati nel 1790-1799 morì prima dei 14 anni, percentuale che scende al 31% nel 1829-1832, ma che aumenta nuovamente al 45% nel 1840-1850. L'elevata mortalità in tutto il Veneto nella seconda metà del Settecento è stata ampiamente documentata. Dopo la caduta di Venezia e venti anni di devastanti operazioni militari, requisizioni, prelievi fiscali e la carestia del 1816-1817, nel secondo quarto di secolo cominciò un rapido miglioramento della mortalità (Barbiera, Dalla Zuanna, Scalone 2021, 181-182). Questo forte declino della mortalità, che vede il Veneto come precursore nella penisola e che caratterizza la transizione dall'antico al nuovo regime demografico, è in gran parte legato alla riduzione della mortalità infantile che passò dal 400‰ di fine Settecento al 250‰ nel 1870 (Dalla Zuanna, Rossi 2021, 25; Rossi 2004, 47-48; Rosina, Zannini 2004, 34-36).

4.2 Mortalità infantile dei nati a Tovenà. A Tovenà, come mostra la figura 4, il tasso medio di mortalità infantile dal 1755 al 1799 è più alto della media regionale: 497‰. Nel quinquennio 1770-1774 si arriva ad un tasso del 580‰. Altri picchi si registrano nel 1785-1794 (540‰) e nel 1805-1809 (480‰). Nel 1810 il tasso scende al 400‰ e in seguito continua a diminuire, anche durante la carestia del 1816-1817. Altri aumenti si registrano però negli anni Quaranta e a cavallo degli anni Sessanta dell'Ottocento. Ciononostante, se confrontiamo questi valori con quelli riportati per tutta la provincia di Treviso per il periodo 1826-1845, il tasso di mortalità infantile è quasi identico: 327,5‰ per Tovenà e 328,7‰ per la provincia (Rosina, Zannini 2004, 181). In particolare, possiamo chiaramente distinguere una cesura tra il periodo 1755-1814 e il periodo 1815-1869. Nel primo periodo il tasso medio di mortalità infantile è del 480‰, che scende al 330‰ nel secondo²⁶. La mortalità neonatale (entro il primo mese di vita) è del 39% nel primo periodo e del 26% nel secondo.

Fig. 4. Tasso di mortalità infantile per mille dei nati a Tovena 1755-1869



Fonte: elaborazione di dati in APT-1²⁷.

4.3 *Mortalità dei figli del Pio Luogo*. Conosciamo la data di decesso di 253 dei 360 bambini in affidamento e sappiamo che altri 98 vissero più di anno²⁸. Tra questi 351 neonati i decessi entro un anno di vita furono 129 (37%) e come per i nati a Tovena ci sono delle differenze significative tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Nel primo periodo il 53% dei bambini in affidamento muore entro un anno di vita, mentre nel secondo periodo la percentuale è più che dimezzata (26%)²⁹. La tabella 6 confronta le percentuali di mortalità per i primi 12 mesi di vita dei nati a Tovena e dei bambini in affidamento nei due periodi.

Tab. 6. *Mortalità dei nati a Tovena e degli affidati in due periodi: 1755-1814 e 1815-69 (percentuali cumulate)*

Età	1755-1814		1815-1869	
	Tovena	Affidati	Tovena	Affidati
<1 mese	39,2	5,1	25,7	3,7
1 mese	41,6	13,9	27,3	8,4
2 mesi	43,7	21,9	28,2	12,1
3 mesi	44,5	30,7	29,1	16,8
4 mesi	45,2	37,3	29,7	17,3
5 mesi	46,0	40,9	30,2	18,2
6 mesi	46,8	43,1	31,0	18,7
7 mesi	46,9	46,0	31,4	19,6
8 mesi	47,3	46,7	31,8	21,0

Età	1755-1814		1815-1869	
9 mesi	47,9	48,9	32,3	22,9
10 mesi	48,1	51,8	32,4	23,8
11 mesi	48,4	53,3	32,8	26,1

Fonte: elaborazione di dati in APT-1.

Questi valori non sono però direttamente confrontabili in quanto non conosciamo l'intera popolazione dei neonati che furono affidati a Tovenà poiché in seguito riaffidati in altri luoghi o restituiti ai genitori. Inoltre, i valori estremamente bassi della mortalità neonatale risentono del fatto che quando i bambini arrivavano alla famiglia affidataria avevano già superato i primi, problematici giorni di vita. In particolare, nel secondo periodo la maggior parte degli affidamenti avveniva dopo la prima settimana di vita³⁰.

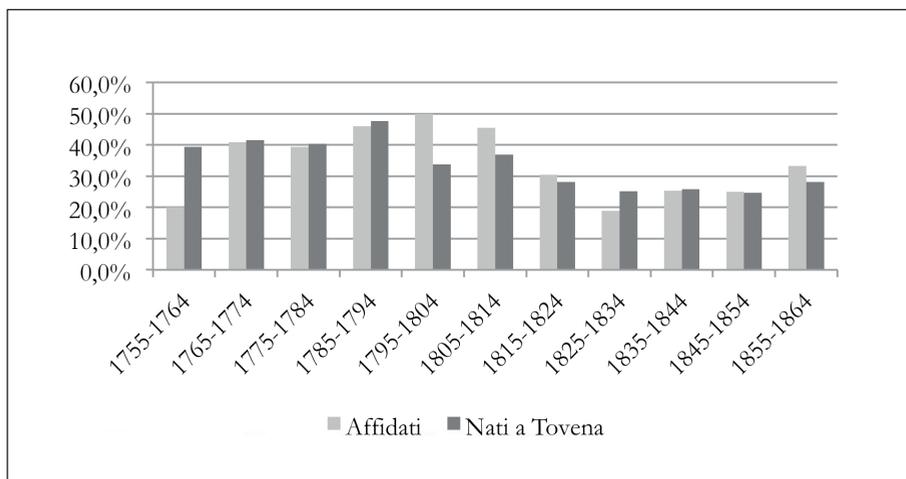
4.4. Mortalità dei figli del Pio Luogo e dei nati a Tovenà. Un confronto approssimativo può però essere fatto escludendo i decessi dei bambini nati in paese nei primi tre giorni di vita e comparandoli con i decessi dei bambini in affidamento (fig. 5). La differenza tra il periodo 1755-1814 e il 1815-1864 è evidente in entrambi i gruppi. Escludendo il primo decennio, in cui ci furono pochi affidamenti (documentati dai registri di baliatico solo dal 1759 e, quindi, le percentuali sono fuorvianti), le differenze principali nella mortalità dei due gruppi si vedono nel ventennio 1795-1814, quando si registra un tasso di mortalità più alto tra i bambini in affidamento, e in seguito nel 1855-1864. Il peggioramento della probabilità di sopravvivenza dei neonati in affidamento rispetto ai nati in paese nel 1795-1814 coincide all'incirca con il ventennio di crisi economica, amministrativa e sociale del primo periodo austriaco e di quello francese. Bisogna però considerare che mancano i registri di baliatico per il periodo 1806-1816 e, quindi, i dati dei registri parrocchiali (principalmente decessi) tendono a sovrarappresentare la mortalità dei bambini in affidamento in questo periodo. Il fenomeno opposto, cioè una più alta mortalità tra i bambini nati a Tovenà, appare nel decennio 1825-1834, quando 'solo' il 19% dei bambini in affidamento muore entro un anno, contro circa il 25% dei bambini nati a Tovenà.

Nonostante l'elevata mortalità, su 360 figli del Pio Luogo in affidamento a Tovenà tra il 1757 e il 1868, 64 si sposarono (il 18%) e 50 di loro continuarono a vivere in paese, lasciando dei discendenti. Nello stesso periodo, altri 18 figli del Pio Luogo affidati nelle zone circostanti si trasferirono a Tovenà dopo il matrimonio. Nel 1861 il 16% degli abitanti di Tovenà aveva per via paterna o materna almeno uno dei genitori, dei nonni o dei bisnonni che proveniva dal Pio Luogo.

5. Il valore delle dozzine

Il Pio Luogo inviava i pagamenti trimestrali, secondo i criteri stipulati dal contratto di affidamento, al parroco che poi li distribuiva alle famiglie affidatarie³¹. La prima dozzina arrivava solo dopo la fine del primo trimestre di affidamento, spesso con

Fig. 5. Mortalità dei bambini in affidamento e dei bambini nati a Tovena dal quarto giorno di vita a un anno a seconda delle coorti per decennio di nascita (1755-1864)



Fonte: elaborazione di dati in APT-1.

un ritardo di diversi giorni o anche settimane. Nel caso di morte del bambino, o di restituzione all'Istituto, o di riaffidamento, la dozzina era saldata dividendo la quota mensile proporzionalmente per il numero di giorni in cui il bambino era stato in affidamento. Il pagamento della dozzina a volte includeva rimborsi per altre spese, come per il viaggio al Pio Luogo, per dei medicinali o per la sepoltura. Inoltre, alla fine del periodo di affidamento l'Istituto accordava vari 'premj' del valore di diverse dozzine all'esposto, alla famiglia affidataria e al parroco³². La sezione che segue si limita ad analizzare i valori delle dozzine con i dati ricavati dai registri di baliatico e dai fascicoli personali degli esposti, che non sono disponibili per tutti gli anni.

5.1. *Le dozzine.* La tabella 7 riporta i valori annuali delle dozzine, convertiti in lire austriache, secondo le diverse fasce d'età. Nella seconda metà del Settecento le dozzine sono erogate fino ai 14 anni di età e quelle per il primo di anno di vita sono circa il doppio di quelle degli anni seguenti. Tra il 1759 e il 1805 si registra un aumento delle dozzine del 16%, considerando 14 anni di affidamento. Nel periodo napoleonico (1805-1814), eccetto un aumento nel secondo anno, il valore delle dozzine subisce una riduzione del 22% sul totale di 14 anni. Le dozzine aumentano dal terzo anno in poi nel periodo austriaco seguente (1815-1822), ma non sono più corrisposte dopo i 12 anni. Vengono nuovamente estese ai 14 anni nel 1823-1835 e aumentano considerevolmente per tutti gli anni, per un totale di quasi 1.000 lire in 12 anni. Nel 1836 l'Istituto introduce il 'Baliatico a Metodo Nuovissimo', che riporta le dozzine del primo anno a 84 lire (come nella seconda metà del Settecento) ma le diminuisce dal quinto al nono anno, e ancora di più dal decimo al dodicesimo, con una riduzione sul totale di 12 anni del 25% rispetto al periodo precedente. A

metà degli anni Cinquanta le dozzine dal quinto anno in poi sono più che dimezzate, per un totale di circa 500 lire in 12 anni. Dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1866 e la riforma del sistema, le dozzine del primo anno aumentano considerevolmente (del 42%), come anche quelle dal quinto anno in poi, riportando il totale per l'intero periodo di affidamento ai valori degli anni Venti-Trenta.

Tab. 7. *Valori annuali per età delle dozzine in lire austriache 1759-1874*

Periodo	Età in anni						Totale
	1	2	3-4	5-9	10-12	13-14	
1759-1763	85	36	36	36	36	36	553
1788-1791	71	43	43	43	43	43	630
1792-1804	85	43	43	43	43	43	644
1805-1814	64	54	32	32	32	32	502
1815-1822	64	54	54	54	54	----	658
1823-1835	72	71	71	71	71	71	995
1836-1855	84	72	72	60	48	----	744
1856-1866	84	72	72	25	25	----	500
1867-1874	119	72	72	72	72	----	905

Fonte: elaborazione di dati in ASMPVe-1; ASMPVe-2.

Nota: le cifre sono arrotondate³³.

Sulla base di questi dati parziali è difficile individuare una chiara strategia dell'Istituto nell'aumento o diminuzione della dozzina per alcune fasce d'età, o la decisione di limitare le dozzine fino ai 12 anni. In realtà, esaminando i fascicoli personali, è evidente che le dozzine erano spesso prorogate ben oltre i limiti d'età. Queste 'dozzine straordinarie' erano generalmente accordate per ragioni mediche e i documenti mostrano che l'Istituto era disposto a concedere queste proroghe pur di evitare le restituzioni. È probabile che le strategie di affidamento dipendessero di volta in volta dal maggior o minor numero di bambini presenti in Istituto, dal numero di balie disponibili e dalle risorse finanziarie. Per esempio, l'aumento delle dozzine negli anni Sessanta dell'Ottocento corrisponde a un incremento degli abbandoni all'Istituto del 30% sul decennio precedente. In ogni caso, l'aumento degli affidamenti a Tovenà si registra negli anni 1785-1804 e 1820-1849, periodi in cui le dozzine sono più alte. Bisogna comunque ricordare, come visto sopra, l'alta mortalità: nella seconda metà del Settecento il 53% dei bambini in affidamento non arrivava a compiere il primo anno di vita, il 26% nella prima metà dell'Ottocento.

5.2. *Salari*. Qual era il valore delle dozzine per una famiglia affidataria di braccianti? Un confronto esaustivo con i redditi degli strati sociali più bassi e con i prezzi dei principali beni di consumo va oltre lo scopo di questa ricerca. Le entrate in denaro da lavoro non costituivano l'unica fonte del reddito familiare in campagna. C'erano

i prodotti degli orti, dei boschi e del piccolo allevamento. I salariati fissi ricevevano anche una certa quantità di generi alimentari stipulati dal contratto e a volte la paga includeva il vitto. Quindi, una buona parte del fabbisogno alimentare non doveva essere comprata con denaro. I dati per la seconda metà del Settecento sono frammentari: le stime del salario di un bracciante giornaliero, che lavorava mediamente 240 giorni all'anno, variano da un minimo di 170 a un massimo di 300 lire venete. Una media di 235 lire venete all'anno, qui convertite in 140 lire austriache³⁴. È più difficile ottenere dati affidabili per il periodo che segue la caduta di Venezia con gli sconvolgimenti economici, amministrativi e sociali del primo periodo austriaco e del periodo napoleonico, durante i quali, peraltro, ci fu un calo degli affidamenti. I dati più attendibili sui salari nel Regno Lombardo-Veneto si riferiscono principalmente a zone urbane e ad alcune categorie, dal muratore all'impiegato pubblico, dopo il 1820³⁵. Dati sui salari di "operai agricoli avventizi" sono però riportati da Rota (1885) che, anche se riguardano aziende agricole lombarde, possono fornire un'approssimazione³⁶. La tabella 8 riporta, in lire austriache, i salari nominali medi annui dei braccianti, i valori annui delle dozzine per il primo e secondo anno di affidamento e la percentuale che queste costituiscono del salario.

Tab. 8. *Salari e dozzine in lire austriache 1770-1874*

Periodo	Media salario annuo	Dozzine 1° anno	Dozzine come % salario 1° anno	Dozzine 2° anno	Dozzine come % salario 2° anno
1759-1763	140	85	61%	36	26%
1788-1791	140	71	51%	43	31%
1792-1804	?	85	?	43	?
1805-1822	?	64	?	54	?
1823-1835	288	72	25%	71	25%
1836-1855	318	84	26%	72	23%
1856-1866	374	84	23%	72	19%
1867-1874	462	119	25%	72	16%

Fonte: elaborazione di dati in ASMPVe -1; ASMPVe-2; Rota 1885, 4-7.

Complessivamente, nella seconda metà del Settecento le dozzine per il primo anno di affidamento costituiscono una percentuale significativa del salario medio annuale di un bracciante, tra il 50% e il 60% (ma i dati sui salari sono molto approssimativi). Negli anni seguenti le dozzine scendono al 25%-30% del salario. Durante il Regno Lombardo-Veneto la percentuale si mantiene intorno al 23%-26% del salario, mentre scende progressivamente dal 25% al 19% negli anni seguenti. Nei primi anni del Regno d'Italia la percentuale delle dozzine per il secondo anno sul salario diminuisce ancora, anche se, considerando che il valore delle dozzine rimane invariato per gli anni successivi (tab. 7), la percentuale su 12 anni di affidamento è superiore al periodo precedente. A Tovenà, però, un solo affidamento è attestato dopo il 1866.

A prescindere dai periodi di acuta crisi economica e di cattivi raccolti (specialmente il 1816-1817 e il 1847-1848) uno studio sulla paga dei salariati giornalieri nelle campagne di un'altra provincia del Nord Italia, Vercelli, mostra che il valore reale dei salari sul lungo periodo registra un continuo peggioramento dalla seconda metà del Settecento fino al 1880 circa, con una breve e lieve ripresa tra il 1820 e il 1840 (Malanima 2006). I dati di Malanima indicano che nel 1856-1866 il salario reale di un lavoratore agricolo era equivalente a circa due terzi del salario del 1755-1761, un secolo prima. Possiamo supporre che, per una famiglia di braccianti, prendere un bambino in affidamento per almeno il primo anno di vita costituisse un incremento considerevole delle entrate in denaro, anche se significava aggiungere un membro alla famiglia, che comunque durante il periodo di svezzamento non comportava molti costi aggiuntivi³⁷.

6. Conclusioni

L'affidamento dei figli del Pio Luogo fu un fenomeno importante per le famiglie contadine dei paesi pedemontani veneti nel Settecento e soprattutto nella prima metà dell'Ottocento. I dati per il periodo 1815-1864 mostrano che oltre un terzo delle famiglie di Tovenà, considerando solo quelle che ebbero dei figli, prese in affidamento da uno a sette bambini del Pio Luogo. Durante il periodo 1830-1846 sei famiglie su dieci avevano almeno un bambino in affidamento. Le famiglie affidatarie erano in prevalenza composte da 'villici illetterati' (la maggioranza della popolazione di Tovenà), ma anche la piccola percentuale di famiglie di 'artigiani' prese in affidamento un gran numero di bambini. Nelle famiglie affidatarie dove la balia o il marito erano loro stessi figli del Pio Luogo i dati a disposizione suggeriscono che queste tendevano a prendere un bambino in affidamento meno frequentemente delle altre famiglie di Tovenà. Questa differenza con le altre famiglie scompare però nella seconda generazione, cioè nelle famiglie formate dai loro figli, un possibile indice di integrazione nella comunità. Il tasso di mortalità dei bambini in affidamento, senza dubbio minore di quello registrato all'interno dell'Istituto, era comunque simile a quello dei bambini nati a Tovenà.

La motivazione principale per prendere un bambino in affidamento era fondamentalmente economica, anche se ciò non significa che non si siano sviluppati forti legami affettivi tra le famiglie e i bambini a loro affidati (Kertzer 1997). Le dozzine pagate dall'Istituto rappresentavano un contributo importante all'economia familiare, soprattutto nel primo anno, stimate a circa un quarto del salario medio di un bracciante nella prima metà dell'Ottocento. Ransel (1988), in uno studio sull'infanzia abbandonata in Russia nel Settecento e Ottocento, ha suggerito che i bambini abbandonati rappresentassero una merce di scambio che circolava come il capitale: i figli di donne di campagna che facevano le serve in città erano rimandati nelle campagne insieme a un sussidio in denaro. Un sussidio che sarebbe stato insufficiente per permettere ai genitori dei neonati di tenerli con sé, ma era invece ambito nelle campagne. Allo stesso tempo, esisteva anche un flusso inverso di giovani madri che partivano dall'Alto trevigiano e dal Bellunese per prestare servizio come balie nelle famiglie borghesi di Venezia (Perco 1999, 27-28). La redistribuzione di esseri umani e di denaro dalla città alla campagna dovette avere un grande impatto

su queste comunità, in termini di reddito e di incremento della popolazione. Queste dinamiche cambiarono negli anni Settanta dell'Ottocento quando per gli abitanti di queste zone l'emigrazione temporanea o permanente all'estero si presentò come una migliore alternativa di fuga dalla povertà.

¹ Per un trattamento complessivo del tema dell'infanzia abbandonata in Italia vedere Da Molin 2020, 111-173.

² La popolazione di Venezia era rimasta piuttosto stabile nella seconda metà del Settecento, intorno ai 140.000 abitanti, mentre la popolazione della terraferma era aumentata modestamente (Rosina, Zannini 2004, 27). Dopo la fine della Repubblica, Venezia subisce un crollo demografico. Il censimento del 1810 registra un calo delle nascite del 33% rispetto al 1798 e una popolazione di 106.000 abitanti (Rossi 2009, 46). Sui 3.389 nati in quell'anno, 480 sono abbandonati al Pio Luogo (Quadri 1827, 169-170), cioè il 14% circa. Bisogna però considerare l'alto tasso di mortalità subito dopo la nascita, oltre al fatto che gli esposti spesso non erano battezzati e le loro nascite non risulterebbero nei registri parrocchiali. Hunecke (1991, 53) riporta che nel periodo 1817-1827 gli abbandoni in tutta la provincia di Venezia (circa 300.000 abitanti) costituivano il 4,43% dei nati, mentre la media per la regione veneta era il 2,2%. Nei decenni seguenti, quando la popolazione di Venezia ricomincia ad aumentare, gli abbandoni al Pio Luogo diminuiscono, mentre aumentano nei brefotrofi più piccoli dell'entroterra, come Padova, Rovigo (che fino al 1846 inviava gli esposti a Padova), Verona, Trento (che fino al 1833 inviava gli esposti a Verona), Vicenza, Treviso (che raccoglieva gli abbandoni della zona pedemontana e del Bellunese) e Udine (Quadri 1827; Hunecke 1991).

³ Mancano i dati per i quinquenni 1661-65, 1666-70, 1696-1700, 1701-05, 1721-25, 1726-30, 1731-35, 1746-50, 1751-55. Per gli altri quinquenni in cui mancano i dati di solo uno o due anni (periodo 1831-46) è stata usata la media ottenuta considerando l'anno precedente e quello seguente. I dati dal 1652 al 1766 provengono da Povolo (1980, 650) e per il 1651-95 sono anche riportati da Lugato (2011, 47). Per gli anni dal 1770 al 1823 i dati provengono da Quadri (1827, 169-170). Federigo (1831, 78-80) riprende i dati di Quadri, con alcune differenze dovute probabilmente a errori di copiatura, per esempio 487 invece di 437 (1778) o 304 invece di 394 (1823). I dati di Quadri sono anche riportati da Schiaffino (1980, 185-186). Bertoli (1980) ha comunque evidenziato vari problemi nei dati raccolti dal governo austriaco. I dati dal 1831 al 1899 sono di Bartolini (2001, 51).

⁴ I flussi di affidamenti variano molto da zona a zona. A San Vendemiano cominciano -e terminano- molto prima: i registri delle sepolture di due parrocchie attestano i decessi di circa 600 esposti tra il 1689 e il 1804, con picchi nel 1705-15 e nel 1760-80 (Perin 2012). Anche i registri delle sepolture della parrocchia di Tarzo attestano gli affidamenti nell'ultimo decennio del Seicento, mentre dopo il 1800 si riducono drasticamente. Vedere Cappelletto (1991) per le similitudini con il territorio veronese.

⁵ Per esempio, alla fine del 1823 l'Istituto aveva 'in casa' 503 esposti e ne manteneva altri 1.766 in affidamento (Quadri 1827, 168).

⁶ Per quasi tutto l'Ottocento circa il 25% degli esposti moriva all'interno dell'Istituto in età perinatale o neonatale, prima di essere affidati a una balia esterna (Cosmai 1999, 15).

⁷ Il decreto promulgato dal viceré Eugène de Beauharnais nel 1813, poi confermato da successivi decreti del governo del Regno Lombardo-Veneto, sanciva che tutti i cittadini dovessero avere un cognome (*Decreto relativo agli abitanti del regno che sono privi di cognome*, 1813). Il Pio Luogo della Pietà di Venezia, come gli altri brefotrofi, cominciò ad assegnare agli esposti nomi e cognomi di fantasia, a volte bizzarri. In particolare, fino al 1835 circa, nomi e cognomi avevano le stesse iniziali, per esempio: Clemente Congo, Nazaria Niente, Nicetto Naufrago o Vienna Vite. Il cognome Casagrande, però, era già in uso alla fine del Settecento a Conegliano: un soldato della Guardia civica che riceve il nuovo governo francese a Conegliano il 28 giugno 1797 è «Luigi figlio di N. Casagrande e della Paula del Lazzareto» (Sartor 1980, 254).

⁸ I dati sono ricavati dai cognomi riportati negli elenchi telefonici del sito: <https://www.paginebianche.it/>, consultato il 25/09/2021. I dati si riferiscono a quelle che il sito categorizza come 'persone', escludendo la categoria 'aziende ed istituzioni'. Il cognome assegnato dall'Istituto è

stato mantenuto in rarissimi casi. Anche i cognomi Del Pio Luogo (o Dal Pio Luogo) e Della Pietà (o Dalla Pietà) sono pochi: solo 45 in Veneto e Friuli, il 60% dei quali nelle province di Treviso, Belluno e Pordenone. I Casagrande in Veneto e Friuli sono invece 873, l'80% dei quali risiedono nelle province di Treviso, Belluno e Pordenone. Il cognome Casagrande è anche quello dei figli del Pio Luogo di Treviso, nella seconda dominazione austriaca chiamato Casa centrale degli esposti di Treviso. Il cognome è diffuso in provincia di Trento, spesso nella forma Casagrande, dove però i bambini in affidamento provenivano dal brefotrofo di Verona e, dopo il 1833, dal Triplice Istituto delle Laste di Trento (Grandi 1991). In altre parti d'Italia, Casagrande è uno dei cognomi dei discendenti degli esposti dell'Ospedale di Pammatone di Genova, dell'Ospedale della Misericordia di Senigallia (Marche) e dell'Ospedale della Beata Lucia di Narni (Umbria).

⁹ Tovena: l'accento tonico cade sulla prima sillaba (Tòvena).

¹⁰ Anche l'affinità della lingua locale con la variante feltrino-bellunese attesta il contatto con la Valbelluna. Per ciò che riguarda la comunicazione con Venezia, un vero e proprio servizio pubblico regolare di diligenze per passeggeri, con stazioni di posta per il cambio dei cavalli, fu creato nel Regno Lombardo-Veneto solo nel 1826, estensione di quello esistente in Austria. Vari almanacchi del Regno Lombardo-Veneto degli anni Trenta e Quaranta riportano un servizio giornaliero da Venezia (Mestre) per Conegliano per una distanza di circa 10 leghe, cioè 75 km, e della durata di circa otto ore. Il servizio si diramava poi in due direzioni, una verso Sacile, Udine e Pontebba e l'altra verso Serravalle, Santa Croce e Belluno. Il tratto ferroviario Venezia-Treviso-Conegliano-Pordenone fu completato solo nel 1855.

¹¹ *Status Animarum Paroeciae SS. Simeonis et Judae de Tovena – utpote habetur die 1° Julii 1860 ad diem 30 Junii 1861* (APT). Sono rari i casi di famiglie di 'foresti' residenti in paese. Tra il 1815 e il 1869 il 33% dei matrimoni è con coniugi di altre località (29% per le femmine; 36% per i maschi), e il 90% di questi provengono da paesi entro un raggio di 10 km.

¹² Femmine: 182; maschi: 175 (indice di femminilità: 104). Tre bambini sono di sesso sconosciuto; nel totale sono inclusi sei bambini provenienti dal Pio Luogo di Treviso. Nello stesso periodo 1757-1868 gli affidamenti nella zona attualmente amministrata dal comune di Cison di Valmarino, stimati sulla base dei registri di baliatico disponibili, devono essere stati oltre un migliaio.

¹³ La 'scafetta' era una piccola vasca di pietra dove venivano depositati i neonati. Era situata in una nicchia del muro dell'Istituto che dava sulla Calle della Pietà e che comunicava con una sala interna (Fersuoch 1997, 225-229). Fino al 1790 circa, dopo l'accoglienza, i neonati erano marchiati a fuoco con una 'P' (Pietà) su un tallone; in seguito il marchio fu sostituito da un tatuaggio sulla parte alta del braccio sinistro. La pratica fu abolita nel 1807, anno in cui anche la scafetta fu sostituita dalla più classica 'ruota' o 'torno' (Grandi 1997, 248-255).

¹⁴ La stima è basata sui dati dei registri di baliatico esterno che riportano i riaffidamenti e le restituzioni ai genitori. Questi dati sono disponibili solo per gli anni 1790-1799, 1829-1832 e 1840-1850, che comunque includono circa il 54% del totale degli affidamenti attestati. In questi tre periodi circa il 33% degli affidamenti non trova riscontro nei registri parrocchiali, poiché i bambini furono in seguito riaffidati fuori Tovena, restituiti all'Istituto o ai genitori oppure, adolescenti, si trasferirono altrove. Moltiplicando questa percentuale per il numero di affidamenti negli anni in cui mancano i dati dei registri di baliatico, ma di cui abbiamo dati dai registri parrocchiali, si ottiene un totale di 410 affidamenti.

¹⁵ Nei casi in cui non si conosce il giorno e mese di affidamento, si considera l'anno di nascita equivalente all'anno di affidamento.

¹⁶ Sono inclusi anche undici bambini presi in affidamento dopo un anno di vita, nove di loro tra il 1839 e il 1845.

¹⁷ Il numero di famiglie è basato sul numero di balie e non dei 'capifamiglia'. I casi in cui la balia si sposò una seconda o terza volta sono qui considerati come la stessa famiglia.

¹⁸ Tra il 1815 e il 1849 i registri civili riportano anche l'alfabetizzazione degli sposi in 194 matrimoni: il 100% delle femmine e il 96% dei maschi sono 'illetterati', tanto i villici quanto gli artigiani.

¹⁹ Madri: 157. Balie: 93. Bambini in affidamento: 169.

²⁰ Include due famiglie con entrambi i coniugi del Pio Luogo e due famiglie composte da un figlio del Pio Luogo e una femmina di seconda generazione.

²¹ Include una famiglia con entrambi i coniugi di seconda generazione.

²² Il test del chi-quadrato ($X^2 = 6,53$) è statisticamente significativo (valore $p = 0,04$).

²³ L'articolo 2 del *Piano di generale regolazione del Pio Ospitale della Pietà* del 1791 riporta che il

baliatico esterno, oltre a ridurre le spese dell'Istituto, rendeva «sommamente più avvantaggioso col fisico e morale di questi Individui il loro mantenimento, ed educazione in Campagna, sotto la custodia di Balie, e Villici che volontarj concorrono ad incarcarsene» (citato in Grandi 1994, 227).

²⁴ Ci sono solo tre casi di bambini che rimasero in Istituto dopo essere stati restituiti. A volte l'Istituto disponeva il riaffidamento a un'altra famiglia dietro segnalazione del parroco che non reputava più idonea la prima famiglia affidataria.

²⁵ Nel periodo 1840-1850 il periodo di affidamento durava solo fino ai 12 anni (tab. 7).

²⁶ In totale ci furono 1.818 nascite a Tovena nel 1755-1814 e 1.897 nel 1815-1869.

²⁷ Le percentuali sono basate sulle coorti delle nascite nello stesso quinquennio: per esempio, un bambino nato nel novembre 1804 e morto nel febbraio 1805 appartiene al periodo 1800-1804.

²⁸ In nove casi mancano informazioni dopo l'affidamento a Tovena. Nessun bambino in affidamento morì entro le prime due settimane di vita.

²⁹ Questo dato non si scosta di molto dalla media del 30% riportata per gli anni 1835-1859 da uno studio di Domenico Nardo del 1862 per i bambini collocati in campagna (Bartolini 2001, 52-53).

³⁰ 1757-1814: 73 casi; 1815-1868: 56 casi.

³¹ Il parroco è l'intermediario tra le famiglie affidatarie e l'Istituto: conosce le famiglie del paese e seleziona le balie; redige la 'fede' che attesta i due requisiti principali per l'aspirante balia, cioè la capacità di allattare e la buona 'condotta morale'; comunica all'Istituto le condizioni dei bambini; controlla il 'libretto' su cui vengono riportati i pagamenti e fa da tramite per la consegna del denaro. Per il ruolo del parroco nel Veneto rurale vedere Brunello 1996.

³² Nel 1869, per esempio, al compimento dei 18 anni di un maschio l'Istituto pagava 31,53 lire italiane alla famiglia affidataria, 31,53 lire al parroco e 31,53 al ragazzo. Per le femmine, al compimento dei 21 anni l'Istituto pagava 62,64 lire alla famiglia affidataria, 31,53 lire al parroco, mentre per la ragazza il 'premio' di 93,33 lire era erogato solo quando si sposava, versato direttamente allo sposo. I dati sono identici a quelli di Gazzi e Zannini (1997) per il Trentino e simili a quelli di De Simoi (1996) per il Bellunese.

³³ Tassi di conversione: 1 lira austriaca = 1,69 lire venete = 0,87 lire italiane napoleoniche = 0,87 lire italiane.

³⁴ Berengo 1956, 62-86, 106-107; Gasparini 1984, 113; Mantese 1982, 641; Ferlito 2006, 633-636; Zannini 1999, 494-496.

³⁵ Secondo Meriggi (1987, 187), nelle città del Lombardo-Veneto un muratore negli anni Trenta percepiva una paga media giornaliera di due lire austriache. Considerando una media 240 giorni lavorativi, il suo salario annuale era di 480 lire austriache. Aleati (1961) e Tucci (1960) riferiscono 420 lire austriache annuali per un muratore e 320 per un garzone nel periodo 1824-1854. Gazzi e Zannini (1997) indicano un salario medio per un manovale edile di 1,15 lire (senza vitto) negli anni Cinquanta in Trentino, cioè circa 280 lire all'anno per 240 giorni di lavoro. Un'altra misura di confronto è costituita dal salario delle balie a servizio a Venezia: nel 1845-1849 le balie che allattavano un bambino per famiglie private ricevevano, oltre a vitto e alloggio, 18 lire austriache al mese, cioè 216 lire per un anno. Le balie che allattavano all'interno dell'Istituto, due bambini ciascuna, ricevevano 10 lire al mese, cioè 120 per un anno (Cosmai 1997, 269).

³⁶ Le medie sono ricavate dai valori massimi (in estate) e minimi (d'inverno), escludendo i lavori straordinari. I valori originali riportati da Rota sono in lire italiane, qui convertite in lire austriache.

³⁷ Per alcune famiglie le entrate in denaro delle dozzine furono significative: Maddalena Cecchella ebbe sette bambini in affidamento in vari periodi tra il 1829 e il 1850, per un totale di circa 2.400 lire austriache, equivalenti all'incirca al salario di un bracciante in otto anni. Inoltre, Maddalena era spesso incaricata di andare a Venezia, dietro compenso dell'Istituto, a prendere in consegna bambini affidati a varie famiglie della Vallata.

Riferimenti archivistici

ASMPVE Venezia, Archivio di Santa Maria della Pietà

APT Tovena, Archivio della Parrocchia dei SS. Simone e Giuda Taddeo

ASMPVE-1: ASMPVE, *Registri di baliatico 1758-1870*.

ASMPVE-2: ASMPVE, *Fascicoli personali 1839-1849*.

APT-1: APT, *Registri canonici 1626-1925*.

APT-2: APT, *Registri civili 1815-1871*.

Riferimenti bibliografici

- G. Aleati 1961, *Le retribuzioni dei lavoratori edili in Milano, Pavia e nei rispettivi territori dal 1819 al 1890*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, volume XI, fascicolo I, 1-15.
- I. Barbiera, G. Dalla Zuanna, F. Scalone 2021, *Ammalarsi e morire*, in I. Barbiera, G. Dalla Zuanna, A. Zannini (a cura di), *Popolazioni e società delle Venezie*, Viella, Roma, 171-207.
- D. Bartolini 2001, *Bambini abbandonati a Venezia tra Ottocento e Novecento*, «Popolazione e storia», 2, 45-72.
- M. Berengo 1956, *La società veneta alla fine del Settecento*, Sansoni, Firenze.
- B. Bertoli 1980, *Gli "esposti" nel Veneto durante la restaurazione: un'inchiesta del governo austriaco*, in A. Cestaro (a cura di), *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Ferraro, Napoli, 577-612.
- P. Brunello 1996, *Acquasanta e verderame. Parroci agronomi in Veneto e in Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Cierre, Verona.
- G. Cappelletto 1991, *Gli affidamenti a balia dei bambini abbandonati in una comunità del territorio veronese nel Settecento*, in AA.VV., 327-340.
- F. Cosmai 1997, *"e mi creda la di lei umilissima serva N.N." Le modalità dell'esposizione infantile a Santa Maria della Pietà di Venezia durante la seconda dominazione austriaca*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso, 257-272.
- F. Cosmai 1999, *L'infanzia abbandonata a Santa Maria della Pietà nell'Ottocento. Strategie assistenziali e condizioni di vita*, in N.M. Filippini, T. Plebani (a cura di), *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, Marsilio, Venezia, 3-21.
- G. Da Molin 2020, *Vivere nel passato. Famiglia, infanzia e società*, Cacucci, Bari.
- Decreto relativo agli abitanti del regno che sono privi di cognome. Milano, 11 giugno 1813*, «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», Parte I: dal 1° gennaio al 30 giugno 1813, Milano, Stamperia reale.
- G. Dalla Zuanna, F. Rossi 2021, *Nascere e (non) crescere*, in I. Barbiera, G. Dalla Zuanna, A. Zannini (a cura di), *Popolazioni e società delle Venezie*, Viella, Roma, 24-52.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma-Bari.
- A.E. De Simoi 1996, *L'affido dei bimbi esposti nel XIX° secolo come fonte integrativa di reddito*, «El Campanón. Rivista feltrina», 103-104, 17-26.
- G. Federigo 1831, *Topografia fisico-medica della città di Venezia, delle sue isole, estuari e lagune, dei cambiamenti nati e dei mezzi profilattici d'igiene*, parte seconda, Tipografia del Seminario, Padova.
- C. Ferlito 2006, *Per un'analisi del costo della vita nella Verona nel Settecento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LVI, 631-688.
- L. Fersuoch 1994, *Tipologia delle fonti sul baliatico dell'Istituto S. Maria della Pietà di Venezia dal secolo XVII alla caduta della Repubblica*, in G. Da Molin (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX*, Cacucci, Bari, 491-526.
- D. Gasparini 1984, *Tra il castello e la loggia: contadini e artigiani a Cison nel Settecento. Note storiche*, in G. Mies, D. Gasparini Egidio Dall'Oglio di Cison di Valmarino e il suo tempo 1705-1784, Comune di Cison di Valmarino, 99-126.
- D. Gazzì, A. Zannini 1997, *Redditi da baliatico e integrazione sociale degli esposti in una comunità montana del secolo XIX*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso, 84-100.
- C. Grandi 1991, *L'abbandono degli illegittimi nel Trentino dell'Ottocento*, in AA.VV. 1991, 653-678.
- C. Grandi 1994, *Il baliatico esterno nel "Piano di generale regolazione del Pio Ospedale della Pietà"*

- di Venezia nel 1791, in G. Da Molin (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Sec. XVI-XIX*, Cacucci, Bari, 215-252.
- C. Grandi 1997, *P come Pietà: i segni corporei dell'identità istituzionale sugli esposti di Santa Maria della Pietà di Venezia (secoli XVII-XIX)*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso, 242-256.
- V. Hunecke 1991, *Intensità e fluttuazioni degli abbandoni dal XV al XIX secolo*, in AA.VV. 1991, *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle, Actes du colloque international de Rome (30 et 31 janvier 1987)*, École Française de Rome, 27-72.
- V. Hunecke 1997, *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso, 273-283.
- D.I. Kertzer, H. Koball, M.J. White 1997, *Growing up as an abandoned child in nineteenth century Italy*, «The History of the Family», 3, 211-228.
- G. Lugato 2011, *De Damnato Coitu. Il dramma dell'abbandono dei bambini alla Pietà di Venezia nel Seicento*, Centro Studi Storici di Mestre.
- P. Malanima 2006, *An age of decline. Product and income in eighteenth-nineteenth century Italy*, «Rivista di storia economica», 22, 1, 91-133.
- G. Mantese 1982, *Memorie storiche della chiesa vicentina dal 1700 al 1866*, vol. V, Accademia Olimpica, Vicenza.
- M. Meriggi 1987, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Utet Università.
- D. Perco 1999, *Balie da latte e balie asciutte. Figure femminili nelle famiglie aristocratiche e borghesi di Venezia*, in N.M. Filippini, T. Plebani (a cura di), *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, Marsilio, Venezia, 23-37.
- A. Perin (2012), «Volò al Cielo». *Sulle cause di morte e sui bambini dati in affido a San Vendemiano (sec. XVII-XIX)*, in AA.VV., *Aspetti della sanità nelle Prealpi venete. Convegno nazionale del Circolo Vittoriano di Ricerche Storiche (Vittorio Veneto 26 maggio 2012)*, Dario De Bastiani, Vittorio Veneto, 615-642.
- C. Povoletto 1980, *L'infanzia abbandonata nel Veneto nei primi secoli dell'età moderna. Primi risultati e riflessione intorno ad un tema di storia sociale*, in AA.VV., *La demografia storica delle città italiane. Atti del convegno della Società italiana di demografia storica*, Clueb, Bologna, 647-662.
- A. Quadri 1827, *Atlante di LXXXII tavole sinottiche relative al prospetto statistico delle provincie venete*, Francesco Andreola, Venezia.
- D.L. Ransel 1988, *Mothers of Misery. Child Abandonment in Russia*, Princeton University Press.
- A. Rosina 1995, *La popolazione del Veneto durante la dominazione austriaca. Un tentativo di ricostruzione (1816-1865)*, «Bollettino di Demografia Storica», 23, 97-118.
- A. Rosina, A. Zannini 2004, *L'antico regime demografico*, in G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Marsilio, Venezia, 23-42.
- A. Rosina, A. Zannini 2004, *Mortalità infantile*, in G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Marsilio, Venezia, 177-194.
- F. Rossi 2017, *La mortalità in alcuni Länder dell'Impero austriaco a metà Ottocento*, «Popolazione e storia», 2, 27-52.
- F. Rossi 2004, *Verso il nuovo regime*, in G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Marsilio, Venezia, 43-62.
- P. Rota 1885, *Salari degli operai addetti ad alcune delle principali industrie della Lombardia negli anni 1847, 1859, 1866, 1874*, «Annali di statistica», serie 3, 14, 1-36.
- M. Sartor 1980, *Un agronomo diarista coneglianese: G. B. Graziani*, «Storiadentro 3», *Alcuni aspetti del Settecento nel Trevigiano e nel Coneglianese*, 243-268.
- A. Schiaffino 1980, *La popolazione della terraferma veneta nella seconda metà del '700 secondo le 'Anagrafi'*, in AA.VV., *La popolazione italiana nel Settecento. Relazioni e comunicazioni presentate al convegno su "La ripresa demografica del Settecento"*, Bologna 26-28 aprile 1979, Clueb, Bologna, 174-189.
- U. Tucci 1960, *Stipendi e pensioni dei pubblici impiegati nel Regno Lombardo-Veneto dal 1824 al 1866*, «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, X, fascicolo IV, 61-64.
- A. Zannini 1999, *L'economia veneta nel Seicento. Oltre il paradigma della 'crisi generale'*, in *La popolazione nel Seicento, Atti del convegno della Società italiana di demografia storica*, Clueb, Bologna, 473-502.

Riassunto

Esposti e famiglie affidatarie in una comunità del pedemonte veneto (1757-1868)

L'articolo tratta dei bambini abbandonati al brefotrofia di Venezia, il Pio Luogo della Pietà, e affidati alle famiglie di Tovenà, frazione del comune di Cison di Valmarino (provincia di Treviso), tra metà Settecento e metà Ottocento. I dati provengono dall'incrocio di due fonti archivistiche, cioè i registri della parrocchia di Tovenà e i registri di baliatico dell'archivio storico del Pio Luogo della Pietà. Dal 1757 al 1868 oltre 400 bambini furono affidati a famiglie di Tovenà, per la maggior parte dei quali possiamo documentare le età di affidamento, i riaffidamenti o le restituzioni ai genitori. I dati permettono anche di identificare le famiglie affidatarie, che nel 1830-1846 costituivano il 60% di tutte le famiglie con figli; alcune di queste famiglie erano composte da individui che erano stati in affidamento loro stessi. Nella seconda metà del Settecento, circa il 50% dei bambini in affidamento morì durante il primo anno di vita, percentuale che fu notevolmente ridotta con il passaggio a un nuovo regime demografico nell'Ottocento. Un confronto con la mortalità dei bambini nati a Tovenà non mostra differenze significative tra i due gruppi. Nella prima metà dell'Ottocento, il sussidio pagato dal brefotrofia durante il primo anno alle famiglie affidatarie può essere stimato a circa il 25% del salario medio di un bracciante. I dati suggeriscono che l'affidamento degli esposti ebbe un importante impatto economico e demografico in questa piccola comunità, soprattutto negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.

Summary

Foundlings and foster families in a community in the Alpine foothills of the Veneto region (1757-1868)

The article deals with the children abandoned at the foundling home in Venice, the Pio Luogo della Pietà, and their assignment to foster families in Tovenà, a village in the municipality of Cison di Valmarino (Treviso province), between the mid-eighteenth and mid-nineteenth centuries. The data come from cross-checking two archival sources, namely the Tovenà parish registers and the records of the historical archive of the Pio Luogo della Pietà. From 1757 to 1868 over 400 children were entrusted to foster families in Tovenà, for the majority of whom we can document the age of foster care, the reassignments to other families or the return to their parents. The data also make it possible to identify the foster families, which in 1830-1846 constituted 60% of all families with children; some of these families were made up of individuals who had been in foster care themselves. In the second half of the eighteenth century, about 50% of foster children died within their first year of life, a percentage that was significantly reduced with the transition to a new demographic regime in the nineteenth century. A comparison with the mortality of children born in Tovenà shows no significant differences between the two groups. In the first half of the nineteenth century, the subsidy paid by the foundling home during the first year to foster families can be estimated at around 25% of the average yearly wage of a labourer. The data suggest that the fostering of foundlings had an important economic and demographic impact in this small community, especially in the thirties and forties of the nineteenth century.

Parole chiave

Esposti; Famiglie affidatarie; Mortalità infantile; Secoli XVIII-XIX; Veneto.

Keywords

Foundlings; Foster families; Infant mortality; Eighteenth-nineteenth centuries; Veneto.